Al corteo promosso dalle leghe aderiscono i sindacati, i partiti democratici, le organizzazioni giovanili

A un anno dall'assassinio di Walter Rossi domani manifestazione contro il fascismo

L'appuntamento è alle 18 in piazza Esedra: da qui sfilerà il corteo fino al Colosseo - Appello del PCI - Oggi assemblea al Pantheon - Necessaria una vasta mobilitazione per impedire che la città subisca un'altra spirale di violenze e provocazioni

L'appuntamento è alle 18, in piazza Esedra: da lì partirà domani un corteo antifascista che attraverserà le vie della città e terminerà in piazza del Colosseo. A indirlo, a un anno dall'assassinio di Walter Rossi, sono state le leghe degli studenti e i collettivi studio-lavoro. Alla manifestazione i protagonisti del nuovo movimento avevano invitato a partecipare partiti e sindacati, organizzazioni democratiche. E ieri sono giunte le prime adesioni: quella della federazione sindacale unitaria e delle leghe dei giovani disoccupati, quella del PCI, del PSI e del PSDI, quella del PDUP, della FGCI e della FGSI, quella dei giovani repubblicani e dei comitati di solidarietà popolare. Il PCI, nell'aderire, ha invitato ad una partecipazione ampia e di massa tutti i compagni, i cittadini democratici, i sinceri antifascisti. Per preparare la manifestazione, inoltre, si svolgerà oggi pomeriggio alle 18, un'assemblea al Pantheon: l'hanno promossa le leghe, la CGIL, le sezioni di PCI, PSI, DC e PdUP della zona centro, e sindacato di polizia e Magistratura democratica.

Sarà dunque un arco di forze vasto e unitario quello che scenderà in piazza domani per ricordare Walter Rossi, nell'anniversario del suo assassinio. Ma non solo per ricordarlo; il corteo di domani non sarà un rito di commemorazione. I giovani delle Leghe degli studenti e dei collettivi studio-lavoro hanno sottolineato in un documento — diffuso oggi in ogni scuola — cosa l'omicidio fascista ha rappresentato: il tentativo squadrista di riaccendere il clima di tensione,

Oggi, ancora oggi, si assiste allo stesso disegno da parte dei fascisti: l'anno scolastico si è aperto con una provocazione e con il tentato assassinio di un giovane compagno a Monteverde. Per questo le leghe hanno rivolto un appello *«a tutta la gioventù romana, ai disoccupati, alle donne, alle forze politiche democratiche, alle organizzazioni dei lavoratori, affinché ad un anno dalla morte di Walter la città rinnovi l'impegno e la mobilitazione di massa contro il fascismo. Manifestiamo la ferma volontà di stroncare definitivamente ogni tentativo di ripristinare la spirale della violenza, il tentativo di distruggere la democrazia».*

Discutiamo sul governo di Roma

Quanto è cambiato in 3 anni

Nel 1975 con la pubblicazione del libro «Contro Roma», Alberto Moravia, e un nutrito gruppo di scrittori fecero una analisi severa e impietosa dei «mali di Roma capitale». Il saggio di Moravia, offriva in particolare l'immagine di una città «cinica, scettica, priva di ideali, materiale e ottusa» dove il «fine principale, anzi unico sia quello di vivere alla giornata, anzi di sopravvivere». La tesi di fondo che veniva espressa — pur nella varietà dei giudizi — era la ineluttabilità di un processo di disfacimento, di imbarbabimento di Roma con qualche nostalgia del... «bel tempo antico».

Considerammo allora l'analisi degli intellettuali uno stimolante contributo, una utile «provocazione» che consentì alle forze più sensibili alle sorti di Roma di riflettere seriamente ai processi degenerativi che si andavano sviluppando. E' indubbio che da tempo sono in crisi molti valori, che la società dei consumi è penetrata anche tra gli strati popolari, determinando modelli di comportamento che, almeno in parte, offuscano e distorcono il significato autentico della solidarietà di classe, della emancipazione sociale, della libertà. I pericoli di disgregazione morale sono reali, le spinte al privilegio corporativo e di casta sono ricorrenti. E tutto ciò ha radici precise che non si possono sottacere. Sono ancora saldi i legami organici tra alcune forze politiche (in particolare della democrazia cristiana) e i centri economici decisivi, è ancora ampia la piaga del clientelismo e non si è spezzato (anche se dei colpi sono stati dati) il sistema di potere che ha nella mediazione corporativa la causa principale del consolidamento del meccanismo di rincorsa al privilegio, la emarginazione dei deboli, le sacche di miseria e le profonde ingiustizie sociali.

Non è cambiato niente da quando fu aperto il dibattito sul libro «Contro Roma»? Continua il processo di imbarbarimento? Sono domande che tutte le forze politiche e culturali hanno il dovere di porsi. Assistiamo a fatti inquietanti che hanno assunto proporzioni allarmanti e che indicano che certi processi degenerativi sono andati avanti. Nelle borgate, nei quartieri di periferia l'alienazione, la violenza, l'emarginazione, la diffusione della droga, il rifiuto del rapporto con le istituzioni, con le stesse forze organizzate del movimento operaio, sono dati che coinvolgono fasce ormai estese di giovani.

La rottura con il passato

Sono dati incontrovertibili; ma esprimono i processi di fondo della complessa realtà umana? E' l'interrogativo che i comunisti si stanno ponendo da tempo e che vogliono apertamente discutere in occasione della conferenza cittadina. Noi riteniamo che il processo di disfacimento di cui parlava Moravia 3 anni fa va analizzato in relazione ai fatti nuovi determinati dall'azione delle forze popolari che hanno dato segni di cambiamento, limitati certo, ma indicativi della linea di tendenza che dovrà vigorosamente essere sviluppata.

Proprio nel periodo in cui qualificati intellettuali affrontavano il tema di Roma capitale, un profondo rivolgimento politico si determinava nella nostra città: il passaggio, dopo trenta e più anni di opposizione delle forze popolari al governo capitolino, anzi, al governo della città, della provincia e della Regione. E' una rottura con il passato. E' il dato qualitativamente nuovo che ha aperto una fase nuova nella storia della nostra città. Certo non è sufficiente di per sè a trasformare e rinnovare la società, ma è il punto *più alto di riferimento* conquistato in questi anni. Sappiamo, e lo ha chiaramente scritto Paolo Ciofi nell'introdurre il dibattito, che il destino di Roma non è semplicemente legato all'azione amministrativa della giunte e delle assemblee elettive pur costituendo queste un elemento decisivo di intervento. La azione nostra per governare Roma è questione che investe «le basi materiali, gli orientamenti ideali e culturali della città, i rapporti tra le classi e i ceti sociali, l'insieme dei rapporti politici». Ma già oggi, dopo tre anni di esperienza diretta di governo, si è messo in discussione il tradizionale ruolo di Roma capitale dello Stato burocratico e assistenziale, attraverso una lotta quotidiana tra vecchio e nuovo, tra difficoltà incredibili, ostacoli, pregiudizi, ritorsioni di alcune forze sociali, economiche e culturali che sentono di perdere il dominio assoluto, la protezione garantita, l'impunità e i piccoli e grandi privilegi. I mutamenti avvengono, non dimentichiamolo mentre ancora nell'apparato dello Stato, nel governo, nei centri di direzione finanziaria ed economica prevalgono metodi di governo, concezioni di potere, scelte, che contraddicono i processi di rinnovamento. Basti riflettere alle incredibili vicende e all'estenuante braccio di ferro tra amministratori e organi centrali dello Stato in rapporto al modo come organizzare un moderno sistema assistenziale e ospedaliero. Cavilli, procedure, bocciatura di delibere che significa paralisi e gravi danni per la popolazione bisognosa.

Il significato di un'esperienza

La rottura con il passato ha determinato spinte contraddittorie, ha fatto emergere nuove forze sociali disponibili ad una azione trasformatrice. Credo che non sempre venga pienamente valutato il significato della esperienza reale che, proprio in questi anni di governo democratico della città, e in relazione diretta alle scelte e al metodo di direzione della cosa pubblica, stanno facendo decine di migliaia di cittadini di ogni ceto sociale nel rapporto con le istituzioni. E' un fatto anche culturalmente nuovo perchè si va superando l'antica subalternità del popolo verso le istituzioni, lo storico steccato tra governo e governati e si sprigionano creativamente, energie morali e intellettuali. Tutto ciò non avviene in modo lineare e neanche indolore. Si aprono, talvolta, conflitti e contraddizioni interne allo stesso schieramento popolare, si inseriscono strumentalizzazioni di parte, ma si afferma concretamente il valore reale della dialettica, anche aspra, del pluralismo, della partecipazione come dato distintivo di un nuovo modo di governare.

Ed ecco perché riteniamo che ancor più ampio, profondo, autonomo deve essere il processo di partecipazione popolare, senza nulla concedere alla facile popolarità, alla demagogia, anzi, con il necessario rigore perché questa è la strada per *allargare la base sociale di massa* necessaria per la conquista di sempre maggiori consensi ad una azione di profonde trasformazioni sociali, del costume e dei rapporti tra gli uomini. E' un processo, è un terreno di lotta, è una battaglia che deve andare avanti su vari fronti con maggior coraggio perché i pericoli di coalizioni di forze le più eterogenee, di interessi «offesi» sono ricorrenti e ci sono gruppi e forze politiche che lavorano sistematicamente per realizzare un largo fronte del no al cambiamento puntando sul qualunquismo, sulla disinformazione, evocando apocalittiche catastrofi.

Ecco perché vorremmo rivolgere l'amichevole invito alle forze della cultura, della scienza, agli scrittori, agli economisti, ai tecnici ad una aperta discussione sulle sorti e le prospettive di Roma. Siamo in una fase di transizione per la città e per il paese. La situazione, per certi versi, è drammatica. i fenomeni di imbarbarimento ci sono e vanno combattuti trovando gli anticorpi efficaci. La straordinaria, e anche inedita, esperienza di governo che grandi masse popolari stanno vivendo a Roma ha già determinato un nuovo proficuo rapporto con gruppi di intellettuali, con l'Università di Roma, con istituti di ricerca. Andare avanti su questa strada liberandosi da complessi e impacci che tuttora persistono, confrontare idee e progetti, esperienze reali ed analisi diverse consentirà a tutte le forze che hanno a cuore l'avvenire della capitale d'Italia, di definire meglio il modo come uscire dalla crisi.

Leo Canullo

La strana «dialettica» del sindaco-boxeur

I rapporti tra cittadini e potere, tra amministrati e amministratori, e via di seguito, sono da tempo al centro del dibattito politico nazionale. Interventi autorevoli, studi, articoli di stampa, convegni e tavole rotonde partoriscono risposte, proposte, indicazioni e suggerimenti sul «come» e sul «quanto» l'uomo della strada si debba avvicinare al «Palazzo» e viceversa.

Tra tanti sistemi di «dialogo», però, quello dei pugni non lo avevamo mai sentito indicare da nessuno. Questa grave lacuna, fortunatamente, è stata colmata, non più tardi di 48 ore fa, dal sindaco Eligio Ruggieri, da Amaseno. Ma non basta. Temendo forse che pochi sarebbero riusciti a sentire la sua voce, il primo cittadino di questo ameno paesino della Ciociaria ha usato direttamente le mani, con la gentile, quanto inconsapevole, collaborazione di un giovane diplomato dell'Accademia di Belle Arti, che alla fine della sconcertante performance ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari del locale ospedale.

Motivo dell'aggressione? Lo studente si era permesso di protestare contro la discutibilissima decisione del sindaco di far abbattere tutti gli alberi della piazza, facendo notare che i lecci erano un elemento ormai «storico» della piazza e che la loro ombra, nei mesi estivi, era cara a tutti i cittadini.

E non è da dire che lo scatto del sindaco di Amaseno sia stato causato proprio da un insidioso raggio di sole settembrino, non più filtrato dall'albero appena abbattuto. Due domeniche fa, al chiuso, in pieno consiglio comunale, aveva minacciato di prendere a schiaffi un giovane «sospetto» di essere l'autore di alcune scritte murali in cui si denunciava l'amicizia un po' troppo fraterna tra il signor Ruggieri e il titolare di una ditta appaltatrice di opere pubbliche.

L'assise, per decisione della Direzione, sarà ripetuta

Annullato il congresso della DC di Latina: il voto non era «pulito»

Disagio tra i fanfaniani che avevano avuto la maggioranza - Esclusi dalle operazioni congressuali molti nuovi iscritti al partito

E' stato annullato il congresso provinciale della DC di Latina che si era tenuto ai primi di luglio. La commissione «garanzie statutarie» democristiana, dopo una lunga riunione svoltasi ieri sera a piazza del Gesù, ha deciso di invalidare ufficialmente l'assise. Questa decisione ha provocato il vivace disappunto di alcuni esponenti e correnti dello scudocrociato pontino, in particolare dei fanfaniani, che avevano vinto ampiamente la battaglia congressuale.

La commissione di controllo ha anche deferito ai probiviri il segretario provinciale Tommaso Parasmo e il responsabile organizzativo Viggi. L'episodio da cui sono partiti i reclami risale a poco prima del congresso quando 60 nuovi iscritti avevano manifestato dissenso per il fatto che era stato impedito loro di votare. In particolare questo è avvenuto nelle sezioni di Priverno e Fondi, da qui le denunce partite dagli iscritti stessi e le polemiche subito suscitate. Ma la questione, al di là di questo episodio, investe più in generale l'operazione tesseramento e lo svolgimento della delicata fase precongressuale.

Nonostante questi elementi si era proceduto ugualmente alla celebrazione del congresso, svoltosi al palazzo dello sport di Latina. Già allora però all'assise non era presente ufficialmente nessun rappresentante della direzione nazionale. In quella occasione c'era stato un dibattito a tratti vivace e addirittura pesante che «fotografava» una DC profondamente divisa nella ricerca di una identità nuova. I fanfaniani, capeggiati dal sindaco del capoluogo pontino Corona, ottennero la maggioranza, numerosi voti andarono anche ai basisti, meno adesioni ebbero i dorotei e gli andreottiani. E' stato proprio questo gruppo, vicino al sottosegretario Evangelisti e guidato dal consigliere regionale Maragoni, a schierarsi contro lo svolgimento del congresso. Dopo iniziarono le polemiche e corsero voci di un probabile annullamento che a distanza di tre mesi è puntualmente avvenuto.

L'annullamento del congresso ravviverà certamente un travaglio che dura da molto tempo e che costituisce elemento di incertezza della vita politica pontina. E' una decisione, ha commentato il compagno Vitelli che potrebbe portare a ulteriori divisioni all'interno dello scudocrociato, ma questo elemento non deve intralciare e ritardare la ricerca di soluzioni positive per i tanti problemi della provincia.

m. ma.

Aggrediti dagli «autonomi» quattro compagni a Trionfale

Provocazione degli squadristi dell'«autonomia operaia», ieri sera a Trionfale. Un gruppo di teppisti ha affrontato poco dopo le 19, in via Andrea Doria alcuni compagni della vicina sezione del PCI che stavano affiggendo i manifesti. Senza perdere neanche tempo con le parole gli «autonomi» hanno aggredito con calci e pugni i giovani democratici. I compagni, per evitare una rissa, hanno scelto di tornare in sezione. La squallida provocazione si è ripetuta poco dopo quando gli «autonomi» hanno tentato di entrare nella sede camunista. Quali fossero le loro intenzioni lo dimostrano gli slogan: «uscite fuori che vi massacriamo». La reazione dei compagni è stata immediata e ai teppisti non è rimasto che darsi alla fuga. Alcuni degli aggressori, riconosciuti, sono stati denunciati.

I primi interventi dopo lo sgombero di femministe e «autonome» operato dalla polizia

Sette aborti (senza estranei) ieri al Policlinico

Gruppi di donne dell'associazione di S. Lorenzo hanno stazionato fuori delle due cliniche - Intimidazioni e minacce del «collettivo» nei confronti di due ostetriche distaccate a ginecologia per garantire il servizio - Attentato allo studio di un medico non obiettore

Dopo lo sgombero operato dalla polizia del reparto maternità del Policlinico Umberto I sono stati praticati ieri i primi sette interventi abortivi senza la «presenza di estranei». Gruppi di donne del collettivo di S. Lorenzo hanno comunque stazionato davanti alle cliniche ostetriche. La struttura sanitaria pubblica ha insomma dimostrato — così come aveva assicurato il rettore dell'università nel suo comunicato di martedì — di poter funzionare, soltanto che lo si voglia.

C'è semmai da recriminare sul tempo perduto dai due primari, Carenza e Krainz, che per mesi e mesi hanno lasciato che la situazione si incancrenisse senza tener fede alla legge sull'interruzione della gravidanza. Legge che impone al direttore sanitario e ai primari ostetrici di ciascun nosocomio, di organizzare il servizio in modo da poter garantire alle donne una assistenza adeguata.

La cosa ovviamente, se da una parte costringe i baroni-obiettori a rispettare e far rispettare una legge dello stato rompe le uova nel paniere anche a quelle forze (leggi il collettivo «autonomo») che dell'aborto e delle donne si sono occupate solo per fini strumentali. Tanto è vero che dopo aver fatto di tutto per ostacolare il funzionamento della struttura pubblica, esponenti del «collettivo» sono passati alle aperte minacce nei confronti delle due ostetriche che la direzione sanitaria aveva dislocato ieri nel reparto maternità per garantire il regolare funzionamento del servizio. Sembra che le due lavoratrici, intimidite, abbiano fatto sapere di non essere disposte a garantire in queste condizioni il loro normale servizio. Se confermato, l'episodio si rivelerebbe di una gravità estrema e fin d'ora comunque si impone una seria indagine per accertare tutte le responsabilità e rimuovere gli ostacoli che anche in questo modo si tenta di frapporre all'attuazione della legge. Tutto, naturalmente, sulle spalle delle donne.

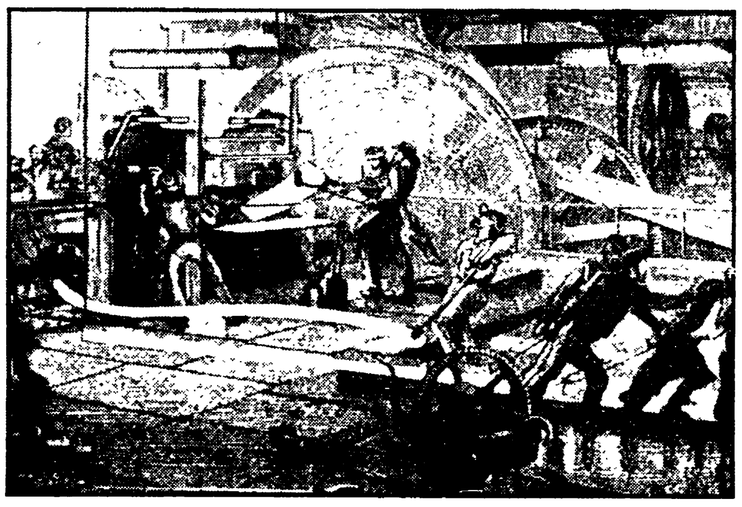
Intanto, è stato constatato che nei locali utilizzati finora per gli interventi abortivi, mancano alcuni strumenti medici e, in particolare, risulta danneggiato l'isterosuttore, cioè l'apparecchio che consente di praticare il metodo Karman.

A proposito delle liste d'attesa, c'è da ricordare che lo assessore regionale alla sanità, Giovanni Ranalli, nel corso dell'incontro dell'altro giorno al Policlinico, ha disposto la creazione di un centro di coordinamento delle liste di attesa. Ci sarà cioè un ufficio che disponendo giorno per giorno del quadro generale delle richieste, sarà in grado di dirottare eventualmente le donne in ospedali regionali

C'è infine da segnalare un episodio di cronaca nera sul quale la polizia sta indagando: ieri mattina ignoti teppisti hanno cosparso di benzina e poi incendiato l'uscio dello studio del dottor Marcelli, a viale Mazzini. Secondo gli investigatori, l'attentato incendiario, che non è stato rivendicato, sarebbe da mettere in relazione all'attività professionale del ginecologo. Il dottor Marcelli, infatti è uno dei pochi medici del Policlinico che non hanno obiettato

DELEGAZIONE DEL POUP OSPITE DELLA FEDERAZIONE DEL PCI

E' stata ospite della federazione comunista romana una delegazione del Poup (partito operaio unificato polacco), diretta dal compagno Zdzislaw Drewnowski, del Comitato Centrale e della segreteria regionale di Przemjil, e composta dai compagni Porzjcki, Bukonski, Pilski, Kustra, l'interprete Maria Benger. I compagni polacchi hanno avuto uno scambio di idee con i compagni Cervi, Pasqualina Napolitano, Weltroni, Funghi, Morgia, Parola e Fredduzzi. La delegazione polacca era accompagnata dal compagno Serafino Balocchi, della sezione organizzazione della direzione.



ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE Mostre, convegni, dibattiti: l'archeologia industriale, coltivata sinora da pochi espertissimi, diventa argomento di una discussione più ampia e si presenta anche nella nostra città. Proprio ad essa è infatti dedicato un convegno internazionale (promosso dalla provincia di Roma) che si terrà martedì prossimo al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale ed una mostra fotografica e documentaria. Accanto al convegno c'è la mostra, organizzata anche con la collaborazione del British Council, che ha curato la parte dedicata all'Inghilterra. Foto e documenti sono esposti al Palazzo delle Esposizioni (all'entrata di via Milano). NELLA FOTO: una officina in una vecchia stampa inglese.

Le donne ad Argan: necessaria una riforma degli orari dei negozi

Una riforma radicale dell'orario dei negozi che tenga conto delle necessità degli utenti e in particolar modo delle donne: su questa esigenza hanno concordato ieri, nel corso di un incontro in Campidoglio il sindaco Argan e le rappresentanti dell'UDI. Le donne hanno espresso un giudizio positivo sulla recente decisione della commissione commercio, che ha ripristinato il vecchio orario invernale ma hanno auspicato, per il prossimo futuro, un riesame approfondito di tutta la complessa materia.

Una richiesta, questa, che l'amministrazione ha dichiarato di voler recepire in pieno. Il sindaco, che era accompagnato dall'assessore Pala, ha espresso a sua volta l'intenzione dell'amministrazione capitolina di voler promuovere su questi temi una campagna di consultazione con tutte le forze interessate.

Il Comune dispone la spesa di 26 miliardi

Partono i piani per molte nuove scuole in periferia

Elementari e medie sorgeranno nelle zone di nuovi insediamenti — Protesta al «Righi»

Buone notizie sul fronte dell'edilizia scolastica. La giunta comunale, nella seduta di ieri, ha approvato i progetti e l'affidamento dei lavori di esecuzione per diversi edifici, che ospiteranno elementari e medie. L'importo della spesa complessiva ammonta a oltre 26 miliardi di lire.

Questo l'elenco dei nuovi edifici scolastici la cui costruzione è stata approvata dalla giunta: due scuole elementari e due medie a Casal de' Pazzi, due elementari e due medie a Tiburtino Sud, una scuola media a Fontana Candida, due scuole elementari ed una media a Grottaperfetta, una scuola elementare a Primavalle ovest, un'elementare e una media a Vigna Murata, due scuole medie e una elementare alla Ferratella, un'elementare e una media al Laurentino, un'elementare al Casilino, una media al Pineto e un'altra all'Acqua Traversa.

Lo sforzo della giunta comunale si sviluppa in una situazione particolarmente grave, segnata da forti ritardi. Episodi significativi si ripetono tutti i giorni. Ieri, per esempio, è ripresa la protesta degli studenti dell'istituto professionale Righi di piazza Volsinio che hanno invaso la strada costruendo sbarramenti con banchi, sedie e lavagne. A loro, stavolta si sono uniti anche gli insegnanti e moltissimi genitori.

All'origine della protesta la pratica impossibilità di fare lezione se non istituendo intollerabili tripli turni. Le cifre parlano chiaro: gli studenti iscritti all'istituto sono saliti dai 320 di due anni fa agli attuali 500, mentre il numero delle aule è rimasto lo stesso.

Per far fronte al fabbisogno ne occorrerebbero almeno altre quindici. Lo scorso anno alla carenza di aule si era ovviato facendo ospitare parte degli studenti in alcune aule del Giulio Cesare ma quest'anno tale situazione non è stata possibile.

La protesta degli studenti del Righi si è protratta fino alle 10 circa, ora in cui un commissario di polizia ha ordinato ai suoi uomini lo sgombero. L'operazione si è svolta senza incidenti.

Gli sconcertanti giudizi del presidente di una commissione d'esami al Mamiani

«Sono bravi, ma io li boccio lo stesso»

Solo qualche giorno fa si è saputo che tre degli studenti che sono stati respinti hanno presentato ricorso al Tar

Una scuola «vecchio stile», il Mamiani. Due sezioni, la «A» e la «B», riunite in una unica commissione d'esami e composta da una sessantina di studenti che per cinque anni ha studiato seriamente, dando ottimi risultati e presentati alla maturità con il giudizio positivo dei professori. Gli ingredienti per sfornare due classi di «maturi» con risultati diversi, ma comunque buoni, ci sarebbero stati proprio tutti. Invece, a fine luglio, la sorpresa: undici bocciature e voti bassissimi per gli altri. Dopo un iniziale stupore, tutto è finito nel dimenticatoio e ci è rimasto fino a qualche giorno fa, quando un ufficiale giudiziario ha informato il professor Marinari, preside del Mamiani, che tre degli studenti respinti avevano presentato ridorso al TAR contro il giudizio espresso dalla prima commissione.

La notizia non ha sorpreso il preside (che a luglio presiedeva una commissione in un'altra scuola) il quale aveva già constatato l'arbitrarietà con cui gli studenti della sezione «A» e «B» erano stati giudicati. «La prima cosa che balzava agli occhi — ha spiegato il professor Marinari — era che la prima commissione non aveva tenuto in nessun conto, contrariamente a quanto la legge prevede, la carriera scolastica dei candidati e il giudizio espresso su di loro dal consiglio».

Ma non è tutto. Spulciando fra le «carte segrete» di quella maturità sono emersi altri episodi sconcertanti, tutti puntualmente denunciati dagli studenti negli esposti presentati al ministero della Pubblica istruzione e nei tre ricorsi al Tar.

Il presidente della prima commissione, professor Buccellato, rettore del convitto nazionale di Salerno, non si sarebbe limitato a commettere le illegalità e le scorrettezze, per le quali gli studenti hanno richiesto un'inchiesta ministeriale. In uno scatto d'ira avrebbe «urlato» un'insegnante con la quale stava discutendo, facendola scivolare a terra. La professoressa è finita al Santo Spirito dove un referto medico, stilato al Pronto Soccorso, ha diagnosticato un trauma cranico, e anche di questo si parla in uno dei ricorsi al Tar.

L'andamento delle prove è certo meno violento, ma sicuramente zeppo di decisioni arbitrarie, prevaricazioni, decisioni illegali. Cominciamo dalla versione di greco. A quanto pare, il professor Buccellato dopo aver corretto una prima volta i compiti, con risultati positivi, avrebbe avuto un'«illuminazione» che lo avrebbe indotto, ad crali iniziati, ad abbassare drasticamente i voti, aggiungendo correzioni cervellotiche e «segnacci blu» su quasi tutti gli elaborati. «C'era da restare allibiti — racconta Fausta una delle poche promosse — a vedere con quanta tenacia il professore di storia correggeva i compiti, senza curarsi minimamente del fatto che durante le interrogazioni quel lavoro avrebbe dovuto già esser terminato».

Qualcosa da appurare c'è anche a proposito del commissario di storia. Durante i giorni degli esami, infatti, si era sparsa la voce (e sembrerebbe piuttosto fondata) che il commissario non fosse abilitato all'insegnamento nelle superiori.

«Il clima che il presidente aveva instaurato — ricorda Nicoletta, un'altra delle mature — non era certo dei migliori. All'atteggiamento dispotico di Buccellato si sono mescolate anche dimostrazioni di sconcertante ignoranza da parte di alcuni commissari». Fra difficoltà e tensioni, comunque, le prove sono arrivate alla fine ed è a questo punto che il presidente si è scatenato. Discussioni a non finire, diverbi e, infine, la decisione di bocciare undici candidati, ignorando il giudizio espresso dai professori che li hanno presentati e il parere dei membri interni. Buccellato, naturalmente, ha anche ignorato la carriera scolastica dei promossi ai quali ha concesso la maturità, ma a voti bassissimi. L'unica cosa che i membri interni hanno potuto fare, e che sarà utile ai fini del ricorso e dell'inchiesta ministeriale, è stato un controverbale.

mar. n.

Attentato fascista a una sezione del Pdup

Solo per un errore degli attentatori non è esplosa la bomba che ieri mattina è stata rinvenuta davanti alla sede del PDUP di Trionfale, a via Pomponazzi. Alcuni passanti hanno avvistato l'ordigno e hanno provveduto ad avvertire la polizia. Gli artificieri hanno rimosso la bomba (che era formata da quasi mezzo chilo di polvere nera) e hanno accertato che la mancata esplosione è da addebitarsi ad un difetto della miccia a lenta combustione collegata all'ordigno.

lettere al cronista

Cara *Unità*,

vi siete già occupati del mio caso nei mesi scorsi. Io con la mia famiglia, con mio marito disoccupato e i miei figli, abito da anni in una casa (ma non merita questo nome) di pochi metri quadrati. L'abitazione è piena di umidità e di topi. Per questo ho chiesto un alloggio civile al Comune. All'assessorato mi è stato risposto che dovevo far domanda per ottenere un portierato negli alloggi Isveur e, dal momento che ho tutti i requisiti, mi è stato detto che mi sarebbe stato probabilmente assegnato. Ora ho presentato domanda e documenti piuttosto tardi, visto anche che ho dovuto chiedere la documentazione in Sardegna. Sono uscite le graduatorie per i portierati e, forse per questo ritardo, il mio nome non c'è. La mia situazione è gravissima e ho disperatamente bisogno di una casa ad un affitto accettabile per le mie misure entrate. Non possiamo più vivere in pochi metri quadri, uno sull'altro, con i muri che trasudano umidità e i topi che escono dal gabinetto. Chiedo che il Comune mi aiuti e tenga presente la mia situazione.

MASALA